

Linee essenziali per una grammatica della vita



Il potere delle azioni positive

Una piccola guida utile per creare un ambiente lavorativo positivo e produttivo. Seguendo i principi di Città Solidale, collaborazione e coesione sono elementi essenziali per favorire la crescita di un team solido e ispirato.

PUBBLICAZIONE - SETTEMBRE 2024

Fondazione Città Solidale Onlus
P. IVA 02273080792

SEDE LEGALE

Via della Solidarietà, 1 -88100 Catanzaro

TELEFONO E FAX

+(039) 0961.789006

MAIL

cittasolidale@arubapec.it



**INQUADRA IL CODICE QR PER
VISITARE IL NOSTRO SITO**



Seguici sui nostri canali social



Indice

INTRODUZIONE	Tradizione e cambiamento	01
CAPITOLO I	25 anni di storia e accoglienza	03
	Un'esperienza di crescita	04
	La bellezza del Vangelo	05
CAPITOLO II	Un crocevia di incontri	06
	Dove l'amore fa la differenza	07
	La gentilezza	08
	L'amicizia sociale	09
CAPITOLO III	L'accoglienza	10
	Accogliere l'altro: un dono per noi stessi	11
CAPITOLO IV	La cura	15
CAPITOLO V	La fraternità	19
CONCLUSIONI	Ringraziamenti	21

Tradizione e cambiamento



Alla luce delle nostre origini, della nostra storia, della nostra **Mission e della Vision (1999)** che ci guidano, proviamo a delineare alcuni elementi che tracciano e caratterizzano la nostra spiritualità. Essi non annullano, né sostituiscono i Valori di riferimento e quanto esplicitato nel **Codice Deontologico (2004)**, nella **Politica della Qualità (2005)**, nella Filosofia e Spirito del Servizio e nella cosiddetta **Linea calda (2007)**, nella **Carta dei Valori (2008)**, diventata poi **Carta Etica (2015)** della Fondazione, documenti questi che sono stati condivisi e costruiti, come anche il **Manifesto del cambiamento (2021)**, da parecchi di noi negli anni scorsi e, lungo la strada, condivisi e 'sottoscritti' da tanti altri. I valori e i principi enunciati nei sopra citati documenti, come in filigrana, sono 'dentro' le considerazioni e le affermazioni contenute in questo documento che, semmai, nell'anno in cui ricorre il venticinquesimo anniversario della Fondazione, rappresenta come una luce che illumina e dà nuovo risalto, lucentezza e, quindi, più bellezza a quanto maturato e prodotto nel corso degli anni.

Mission e Vision - 1999

La Fondazione, sempre fedele al principio evangelico dell'opzione preferenziale per gli "ultimi", promuove: attenzione alle persone in difficoltà, promozione integrale delle persone, condivisione e gratuità. Sono questi i pilastri su cui si basa il lavoro dell'Organizzazione, finalizzato alla costruzione di una Cittadinanza Solidale.

Codice Deontologico - 2004

Il Codice Deontologico è la concretizzazione dei valori di riferimento dell'Organizzazione tradotti nella prassi quotidiana. Essa rappresenta la costante riflessione della Fondazione sull'agire professionale e le considerazioni maturate dall'esperienza lavorativa con il disagio.

Politica della Qualità - 2005

La Politica per la Qualità aziendale è quel documento dove l'organizzazione definisce il proprio stato di intenti, nei confronti di una molteplicità di fattori e requisiti.

Linea Calda - 2007

Negli anni si è arrivati a consolidare ed orientare sempre più lo stile della Fondazione sulla "linea calda", che è da considerarsi come la concretizzazione più diretta di quanto viene affermato nella Mission e nella Politica per la Qualità che la Fondazione ha elaborato e che ciascun collaboratore della Fondazione accetta e sottoscrive.

Carta dei Valori 2008 - Carta Etica 2015

È il documento dei documenti. La raccolta dei principi fondanti e dei valori che contraddistinguono e devono abitare ogni membro di Città Solidale. Una guida alla vita, per chi della solidarietà e dell'importanza della persona ne fa uno stile personale e professionale.

Manifesto del Cambiamento - 2021

Un documento condiviso e stilato a più mani. Rappresenta la nostra dichiarazione di impegno al cambiamento, a diventare testimoni di quel cambiamento che chiediamo di mettere in atto per noi stessi, per gli altri e per il mondo.

25 anni di storia e accoglienza



La Fondazione, da **venticinque anni** (quelli ufficiali almeno, perché la nostra storia è iniziata in verità nel settembre 1993), rappresenta uno spazio di semplicità e di ascolto, di **aiuto reciproco e di servizio all'altro** ed ha aiutato ed aiuta ancora centinaia di persone (in tanti casi anche interi nuclei familiari) bisognose di un aiuto concreto, di una parola di sostegno ed incoraggiamento, di un servizio specifico, di un luogo fisico sicuro e affettivamente caldo, di un'oasi di pace, insomma, in momenti difficili (talvolta periodi anche lunghi) della propria esistenza.

Anche nel presente, in tante occasioni, **la Fondazione continua a rappresentare per tante persone bisognose un'opportunità per fare una sosta**, anche per rientrare in sé stessi, rielaborare il proprio vissuto, condividere domande e angosce che si portano nel cuore, per poi "ri-partire", con l'intento di acquisire autonomia e indipendenza, verso uno stile di vita dignitoso, libero e costruttivo.

Un'esperienza di crescita



Anche per centinaia di operatori, professionisti del sociale, impegnati nel servizio quotidiano alle persone fragili, Città Solidale è stata (e rimane) un'esperienza di crescita, umana, spirituale e professionale insieme. Tanti continuano il cammino con stabilità e assiduamente, condividendo le motivazioni che ci ispirano e lo stile, l'agire che ci connota, contribuendo fattivamente ed efficacemente a rafforzare, irrobustire, favorire la crescita generale.

Altri hanno, in un certo senso, percorso solo un tratto di strada più o meno lungo nella nostra Organizzazione, valorizzando il tempo della loro collaborazione come una 'Scuola di formazione', una specie di rodaggio, per poi raggiungere 'spiagge' e 'lidi' diversi, mete altrettanto appetibili, altrettanto belle e di senso. Per questo, **possiamo forse definire la Fondazione come un luogo di bellezza, perché la bellezza è quello spazio in cui vengono messi in campo i valori che edificano l'umano ed il creato, è lo spazio in cui la legge che governa le relazioni è solo l'Amore.** E questo, a prescindere dalle nostre incoerenze ed imperfezioni, dalle nostre cadute e persino dal peccato che, pure, l'Amore mette in conto ma aiutando a superare con il perdono.



La bellezza del Vangelo



La bellezza del Vangelo è questa. Gesù, “il più bello dei figli dell’uomo” (Sal 44,3), è la pietra scartata, un dissidente, l’uomo spogliato delle sue vesti (cfr. Mt 27,33-36) e, dunque, privato della sua dignità, perciò **sa cogliere il bello dove altri vedono solo fango**. Il cuore puro di una donna che vende il suo corpo (cfr. Lc 7,44-50), la bellezza di un’altra, malata e sporca (cfr. Mt 9,22), quella di un giovane uomo che torna sui suoi passi e ricomincia a vivere (cfr. Lc 15, 11-32), la lucentezza degli occhi di un assassino (cfr. Lc 23,43). Questo ci insegna che la bellezza non è avere la casa tutta lustra o la pelle del viso sempre liscia. **La bellezza di Gesù ti permette di fare pace con le tue rughe, e con le tue ferite e con le tue cicatrici che diventano feritoie dove può entrare la luce.**

Una bellezza terapeutica.

Non ti schiaccia con la sua perfezione, ma ti avvicina con la sua amabilità. Una bellezza morbida e che abbraccia, come il seno di una madre o le braccia di un padre. “Vieni da me e troverai ristoro” (Mt 11,29) ci sussurra ogni giorno Gesù. Sì, la misura della bellezza è proprio l’Amore.

E l’amore ci rende teneri, caldi, compassionevoli, non conosce l’urto, lo scontro, il conflitto. L’Amore diventa vuoto accogliente e profumato per chiunque. Quando l’uomo si sente amato e fa esperienza della misericordia, egli avverte la pace nel suo cuore e il rimorso e il dolore vissuto diventano capacità di vivere la missione, di fare suo, cioè, quel mandato di Gesù che ci invita ad essere anche noi, nel mondo, testimoni e portatori di misericordia.



Un crocevia di "incontri"



La Fondazione è un crocevia, un insieme di crocicchi della strada e, per questo, luogo di incontro, di fraternità, di crescita, nel quale **chi è segnato da ferite e da stanchezza può rigenerarsi, chi si sente solo, impaurito, smarrito può dare forma alla ricerca di senso e di pienezza, così anche alla ricerca di Dio e, in ogni caso, ritrovare la via per riprendere il cammino.** Pensando alla Fondazione come a una 'grande famiglia', possiamo prendere spunto e riflettere brevemente su tre esperienze che permettono, alla luce del Vangelo (fonte ispiratrice delle nostre scelte), di filtrare e di rischiarare le oscurità della vita di coloro che fanno sosta da noi, ospiti ed operatori, volontari e amici a qualsiasi titolo.

Queste tre esperienze sono: **l'Accoglienza, la Cura e la Fraternità.** Ma, prima, spendiamo qualche considerazione, premessa necessaria, sulla **Gentilezza.**

Dove l'amore fa la differenza



La parola chiave che precede e accompagna necessariamente l'azione della cura è gentilezza. **In un mondo smarrito come il nostro, in un mondo in cui domina la potenza e l'arroganza dei vincitori e dei più forti, la gentilezza sembrerebbe apparentemente fuori contesto.** E invece la gentilezza è proprio ciò che permette di iniziare a ripristinare una corretta relazione con gli esseri viventi e con le cose: la civiltà di una società si misura, infatti, anche dal suo modo di prendersi cura dell'altro, dalla sua capacità di pesare e controllare le infinite possibilità di ferire l'altro, dalla sua maggiore o minore indifferenza agli esseri viventi e ad ogni forma presente nel creato.

Ogni nostra relazione, da quella più intima a quella più casuale, è in grado di sentire, di percepire la presenza o l'assenza della gentilezza, non se ne può prescindere: **le parole, i silenzi, i gesti, gli sguardi possono ferire o consolare, possono scavare rancori o restituire dignità e bellezza.**

La gentilezza crea ponti, crea alleanze invisibili, impalpabili, forti e coraggiose.



La Gentilezza



Gentilezza vuol dire uscire da sé stessi e aprirsi a ciò che ci circonda, accogliere gli altri, le loro idee, gli animali, il Creato; vuol dire accettare le differenze e costruire una barriera contro l'arroganza e la paura. Vuol dire seminare un seme buono, che non nuoce, che non avvelena e che, chissà, sboccherà e si diffonderà. **La gentilezza è una leggera ma potentissima forza che fa la differenza nelle nostre relazioni, comprese le più intime, in famiglia, tra gli amici, tra i colleghi di lavoro, con le persone che diciamo di amare.** Se Dio non fosse gentile con noi saremmo spazzati via dalla sua ira e, certamente, ne avrebbe di buoni motivi per incenerirci o per tuonare contro di noi. **Ma Dio non spezza la canna incrinata, non spegne la fiammella tremolante (cfr. Is 42,3), Lui "fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi" (Mt 5,45); è Colui che chiede di essere gentili perfino con la zizzania che rischia di invadere e prendere il sopravvento sul buon grano (Mt. 13,24-43).** Gesù si ferma, si china, si rialza con infinita pazienza e tenerezza, è sempre pronto a ricominciare, a spiegare daccapo, a dire: "imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).



L'amicizia sociale



La gentilezza è anche legata alla gratitudine. Il dire grazie, l'essere riconoscenti, è una cosa molto importante. È molto importante perché non si matura se non si ha questo senso di gratitudine e non si può uscire dal proprio circolo di povertà. **Se sono gentile è anche perché sono grato e riesco a riconoscere nell'altro e nelle cose che mi accompagnano in questa esistenza il soffio di Dio, che abita la vita.** La gratitudine è la regola prima della grammatica sociale. Quando viene rispettata e praticata c'è più gioia di vivere, i legami si stringono, gli uffici e le aziende si umanizzano, diventiamo tutti più fratelli e, perciò, le nostre relazioni diventano più belle e tutta la nostra vita è migliore.

Si realizza così quella che oggi si definisce amicizia sociale. Attenzione all'altro, a ciò che avviene attorno a me, ai segnali, ai segni che la vita mi offre, ai bisogni profondi che emergono dal mio cuore; leggerezza che non è superficialità e banalità ma vivere con la consapevolezza che la nostra vita è posta, con serena e ferma fiducia, nelle mani di Dio e, dunque, in definitiva è Lui che ci conduce, ci guida, ci porta al sicuro; gratitudine che è, tutto sommato, capacità di essere riconoscenti e non avere la pretesa che bastiamo a noi stessi, che non abbiamo bisogno dell'aiuto di nessuno ma, piuttosto, avere contezza che la nostra esistenza dipende da quella degli altri; queste sono le qualità che accompagnano la gentilezza. Ma c'è un gesto che la presenta in maniera ancora più chiara: la benedizione.

La benedizione (dire parole buone dell'altro, trasmettere bene all'altro, fare cose buone per lui) è un gesto gentile perché è l'uno che sussurra all'altro: "Tu sei degno come me. Sei importante per me. Tu sei una benedizione".

La gentilezza, allora, ci fa bene, ci permette di creare una sincera sintonia con noi stessi, tra di noi e con il creato.

Sarà il miglior modo di rendere vero, concreto, autentico il tempo delle azioni per una bella accoglienza, il tempo della cura e quello per costruire una vera fraternità.

L'accoglienza



/ac-co-glièn-za/ s.f.

accogliènza s. f. [der. di accogliere]. – L'atto di accogliere, di ricevere una persona; il modo e le parole con cui si accoglie: a. fredda, affettuosa, festosa, cordiale; l'a. oneste e liete Furo iterate tre e quattro volte (Dante); fare buona, cattiva a. a qualcuno; anche assol., fare accoglienza, accogliere cortesemente; fare buona a. a una tratta, nel linguaggio comm., accettarla o pagarla regolarmente alla scadenza; centro di a., luogo, struttura nei quali si offre una prima ospitalità e assistenza a immigrati; profughi, vittime di catastrofi naturali e sim.

Che cosa implica l'accoglienza? Come porre le basi per una cultura dell'accoglienza?

Se la terra è di Dio chi è l'ospite e chi è l'ospitato? Anche colui che accoglie altro non è che un ospite accolto nella propria casa. **L'accoglienza dell'altro, dello straniero pone il problema del possesso, del "mio" e del "tuo", sfida la capacità umana di condivisione dello spazio, di apertura del cuore e della casa. Interpella la capacità umana di gratuità.** Nell'evento dell'accoglienza, afferma la Bibbia, può avvenire l'incontro con il Cristo.

È quanto ci insegna il testo evangelico di Mt. 25 dove **Gesù si identifica con lo straniero, il povero, l'affamato, l'assetato, il carcerato, il malato ... che porta in sé qualcosa della debolezza di Dio.** Allora, nell'atto dell'accoglienza può avvenire davvero qualcosa di divino, come dice la Lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2). E si riferisce all'accoglienza data un giorno da Abramo a tre viandanti alle querce di Mamre (cfr. Gen 18,1-15). In realtà, accogliendo quegli stranieri, Abramo ha accolto sé stesso, azione pure indispensabile e previa se vogliamo accogliere autenticamente l'altro nella nostra vita, nella nostra casa.

Accogliere l'altro: un dono per noi stessi



La solitudine è la prima ferita del non sentirsi accolto, quella originaria, quella dalla quale, come rivoli, si aprono tutte le altre.

La più grande povertà è la povertà relazionale, la più estrema miseria è nella solitudine.



Se anche provvediamo a dar cibo, un letto, i documenti per soggiornare o per lavorare, ma poi lasciamo le persone sole e non ci facciamo compagni non abbiamo fatto granché; non è questa la misura della vera accoglienza. La mancanza d'amore e di conoscenza, il non volersi mescolare con l'altro, il vivere vicini ma pur tanto lontani nelle città in cui ci incontriamo, è uno degli aspetti più preoccupanti del rifiuto dell'altro: è un respingere cortese, è una distanza inospitale. **Ci si sente accolti e vivi nella misura in cui si partecipa, si condivide, si coopera; al contrario, si sente sopraggiungere la 'morte' quando le relazioni vengono negate o minacciate.**

La prima casa di accoglienza, l'allora Maddalena, dal nome della chiesa adiacente, in Discesa Carbone 17, è nata con uno spirito ben definito: un luogo dove chiunque potesse sentirsi a casa; ciascuno poteva arrivare con ciò che lo opprimeva, con la speranza di trovare **un letto e un pasto caldo, con il desiderio di sentirsi voluto bene e non giudicato, di respirare un clima di amicizia sincero, di famiglia, di reciproco aiuto.** Da allora, ogni 'nostra' casa è una comunità in cui ognuno viene accolto e riconosciuto nella sua dignità, dove convivenza è la parola più bella, è l'avventura del vivere insieme senza paura dell'altro, dipingendo un arcobaleno (quante diversità!) dalle mille sfumature diverse.

Accogliere è, infatti, creare uno spazio dove si possa appoggiare la testa sulle spalle di Dio e dove sia possibile affidarsi a chi risveglia la tenerezza smarrita.



Il cuore del Vangelo (Bella, Buona notizia), infatti, è proprio questo: l'amore gratuito di Dio, che non pone condizioni e non impone pesi sulle spalle, ma semplicemente ci accoglie e ci ama gratuitamente; così è Dio: Lui ci accoglie tutti, così come siamo, con la nostra storia, e ci ama. Ci vuole tenerezza e tanta pazienza, un profondo silenzio per svegliare ciò che dorme nell'uomo, per aiutarlo a vedere il rovelo che arde da qualche parte dentro di lui (cfr. Es 3). **Si tratta di lasciar essere, lasciar andare, non fermare i sogni, non fare ombra al sole che arriva.** Saper chiedere aiuto, saper ringraziare, saper attendere, saper piangere, saper dire sono stanco, esprimere, insomma, le proprie emozioni liberamente. Senza questo sarebbe un accogliere falso, solo di facciata.

Siamo chiamati ad accogliere Dio e chiunque passi, e scoprire che insieme siamo sulla stessa sponda. **Lo stile deve essere quello di chinarsi per guardare dal basso i fratelli in situazione di bisogno, chinarsi per accogliere noi stessi anzitutto e poi per accogliere anche loro.** Ci si sente accolti da uno sguardo umile, si viene invogliati ad uscire fuori dai nascondigli, a mostrarsi nella propria fragilità e, per questo, è necessario un ascolto attento, vero e profondo che porta i muti a parlare.

È un ascolto di chi ha imparato che gli altri non sono vasi vuoti da riempire con le nostre idee, le nostre soluzioni, i nostri punti di vista e progetti ... ma sono pozzi a cui poter attingere. Quanto più ci mettiamo in ascolto dell'altro tanto più riconosciamo che c'è molto nel suo cuore e possiamo arricchirci, impreziosirci con la sua ricchezza. **Ascoltare è allora farsi ospite dell'altro che accogliamo.**

L'ascolto è, dunque, un atteggiamento basilare per l'accoglienza dell'altro. L'ascolto non è soltanto un momento passivo della comunicazione, non è tanto la capacità di comprendere il contenuto di una comunicazione, non è neppure solo un'apertura all'altro, ma un atto creativo che instaura una con-fiducia tra persone; è l'affermazione della propria volontà di esistere nel positivo coinvolgimento con l'altro; è il sì radicale all'esistenza dell'altro come altro, è il comprendere l'altro, nel senso di prenderlo con sé, diventare una cosa sola. **Ascoltare l'altro (l'ospite) non equivale a informarsi bene su di lui, ma esige l'aprirsi all'ascolto del racconto che l'altro fa di sé e della propria storia, del proprio vissuto, per arrivare a comprendere nuovamente se stessi a partire da quel racconto.** Comprendersi attraverso il suo raccontare: così lasciamo spazio all'altro in noi stessi e consentiamo che qualcosa della differenza dell'altro avvenga in noi. A quel punto l'altro non abita solo tra noi, ma ci abita.

**È questo l'ascolto che strappa all'individualismo,
che crea una comunione, che pone le basi di una comunità
accogliente e ospitale.**



L'ascolto implica anche la sospensione del giudizio (spesso è rinuncia ai pregiudizi), la simpatia (uno sguardo sgombro da diffidenze), empatia (compassione), dialogo (scoperta che molto si ha in comune).

A tutti i nostri ospiti, anche quelli di altre religioni (che sempre rispettiamo nel loro credo) noi, soprattutto con la testimonianza silenziosa e fattiva, vogliamo dire, infatti: qualunque sia la nostra realtà, la situazione che viviamo, la nostra provenienza, **noi tutti siamo amati da Dio profondamente, noi siamo il frutto di un amore infinito, che è l'amore di Dio.**

Non dobbiamo mai perdere questo spirito, non dobbiamo barattarlo con nulla al mondo, anzi, dobbiamo lavorare sempre per coltivare questo stile di apertura e di accoglienza, per continuare ad essere un'oasi di libertà, che esprime ad ogni 'viandante e pellegrino' (chi non è in viaggio continuo nel cammino dell'esistenza?) l'amore immenso e gratuito di Dio per ogni creatura.



La cura



/cù-ra/ s. f.

Interessamento solerte e premuroso per un oggetto, che impegna sia il nostro animo sia la nostra attività: dedicare ogni c. alla famiglia, all'educazione dei figli, ai propri interessi; avere c., prendersi c. di qualcuno o di qualche cosa, occuparsene attivamente, provvedere alle sue necessità, alla sua conservazione.

In senso spirituale, cura d'anime, il governo delle coscienze, e in partic. il ministero che esercita il sacerdote nella sua parrocchia; di qui, cura, con uso assol., l'insieme dei fedeli affidati al parroco o «curato», e la casa parrocchiale con la chiesa.

Un altro elemento in cui filtra la luce del Vangelo tra le ombre e le oscurità che viviamo è la cura. Essere cristiani significa prendersi cura di chi è ferito e di chi è nel dolore, per accendere piccole luci laddove tutto sembra essere perduto.

La cura nella sua radice etimologica non indica tanto il percorso terapeutico per uscire da una malattia, quanto piuttosto la sollecitudine, la premura, l'attenzione e l'interessamento solerte che abbiamo per qualcuno o per qualcosa.



Curare, allora, è un tentativo di rimuovere quella scorza sempre più indurita di rassegnazione che spesso ci sentiamo addosso rispetto alle dinamiche negative che dominano la società, attraverso l'incontro virtuoso con chi avrebbe le nostre ragioni per disertare dal presente, per rimanere indifferente e superficiale, ma non le esercita. Anzi: prova a giocare la partita opposta.

Questa parola, cura, ci fa pensare immediatamente alla compassione di Gesù, alle sue viscere che fremono davanti al dolore dei sofferenti e del mondo attuale, alla sua partecipazione interiore che lo porta a piangere con coloro che sono nel pianto.

Così il Figlio di Dio ha esercitato e incarnato quella tenerezza del Padre che si prende cura di noi e specialmente delle ferite del nostro corpo e dello spirito. Emblematica è, in tale direzione, la bellissima parabola del Buon Samaritano (cfr. Lc 10, 25-37) alla quale siamo sempre chiamati a guardare per ispirarci, nella meditazione, nella riflessione, nell'agire e, quindi, nell'assistenza che offriamo. La cura delle ferite: questo è al cuore dell'agire di Gesù e noi ne dobbiamo seguire le orme.

Bisogna prima imparare ad avere anzitutto cura di noi, delle nostre ferite.



E trasmettere a tutti questa direzione, importante e bellissima, che è quella della cura di sé, la cura delle proprie piccole e grandi tristezze. Senza sminuirle, senza ignorarle o giudicarle, perché questo fa male e toglie energia. Impariamo a farci domande, l'uno con l'altro, per cercare insieme.

È con la parola, ascoltata e detta, che gli esseri umani sono riusciti nel tempo a curarsi e a guarirsi reciprocamente. Non c'è tempo da perdere!

Questa stagione ha bisogno di cura, come il nostro dolore ha bisogno di parole. Molti nostri ospiti sono portatori di un dolore immenso, in qualche caso inconsolabile (morte di persone care, abbandono della propria terra e dei propri cari, fuga da contesti di guerra, da violenza e sfruttamento ...), che mai deve essere banalizzato da parole vuote e risposte affrettate, superficiali, che non sgorgano da un ascolto profondo e da un rispettoso silenzio; si tratta invece di saper piangere insieme e di portare insieme il grido del proprio dolore a Gesù che, nella piccola città di Nain, sentì compassione per una madre vedova che aveva perduto il figlio (cfr Lc 7,11-17), così come si commosse e pianse davanti al sepolcro che custodiva il corpo dell'amico Lazzaro (cfr 11,11-44).

In un momento storico difficile per l'umanità intera, Città Solidale continua a mantenere la vocazione di essere una piccola luce nell'oscurità e ci ricorda: essere cristiani significa prendersi cura di sé, di chi è ferito e di chi è nella prova, nella sofferenza e nel disagio, per accendere piccole luci laddove sembra essere tutto perduto.



Questo è il servizio che siamo chiamati ad offrire, la cura costante e appassionata di ogni essere vivente, la cura di ogni angolo del nostro ambiente, la cura delle nostre relazioni umane. **È il tempo della cura:** cioè l'attenzione a sé stessi, agli altri, alla natura, alla vita in ogni sua espressione. Su queste linee dobbiamo progettare e sviluppare il nostro cammino.

La fraternità



/fra·ter·ni·tà/ s.f.

fraternità s. f. [dal lat. fraternitas -atis]. – 1. Affetto, accordo fraterno, soprattutto tra persone che non sono fratelli: f. spirituale; f. di sentimenti; c'era tra loro intima f.; la f. dei popoli. La fraternità dunque è quella che si manifesta soprattutto tra coloro che non sono fratelli[4] e che pure si sentono come se lo fossero, legati da questo sentimento che esprimono con azioni generose di aiuto disinteressato e di una concreta solidarietà che presuppone la parità tra individui che si considerano sullo stesso piano.

Il cuore del nostro agire educativo nel lavoro per il sociale, il cuore del nostro stile di vita, di operare è la fraternità: costruire rete, legami, relazioni positive in cui è possibile riconoscersi fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, un'unica grande famiglia. **La fraternità cerca di essere una porta aperta, aperta ad ogni incontro, uno spazio di libertà dove la fragilità è benedetta, perché lascia filtrare quella luce viva che si nasconde sotto il velo delle nostre apparenze.**

Nell'operosità del nostro lavoro educativo, nella contemplazione del creato, nel rispetto verso la natura e la terra che abitiamo, nella sobrietà evangelica, ogni 'nostra' singola casa, la **'Casa-Fondazione'**, deve sempre offrire a chiunque busca alla sua porta e al territorio in cui siamo ed agiamo, uno spazio di fraternità, dove coltivare la bellezza dello stare insieme. Fraternità è la bellezza dello stare e camminare insieme e scoprire nel volto di ognuno (ospite, collega, amico ...) un fratello, una sorella da amare: si sta insieme come fratelli!

Noi continuiamo a coltivare il sogno di un mondo fraterno e solidale (da qui il nome pensato per la Fondazione alla sua nascita); essere seminatori di pace, di unità, di amicizia sociale, fermento - in questa direzione - per tutto il territorio. Oggi più che mai, a fronte delle guerre in atto e dei pericoli altissimi che l'umanità deve tenere in debito conto, il mondo di oggi, ancora segnato da violenze inaudite e conflitti durissimi, ha tanto bisogno di questa fraternità, di questa amicizia sociale.



È necessario ed urgente continuare a praticare l'ospitalità fraterna, offrire un posto (non solo fisico!) dove le persone possano poggiare il capo e dove ciascuno possa sentirsi amato da Dio e parte di una fraternità universale, quella inaugurata da Gesù e che Lui stesso ci chiede di costruire insieme a Lui.



Ringraziamenti

Un grazie a tutti coloro che rendono possibile realizzare il nostro sogno

Siamo tutti invitati ad entrare sempre di più in questa dimensione di vita che caratterizza la vocazione, lo stile, la Mission della Fondazione, a condividere questo sogno, quello degli inizi, quello che ci ha animati e sostenuti in oltre 25 anni, quello che continuiamo a coltivare, nonostante tutto, **consapevoli che la vita è troppo preziosa e troppo breve per essere egoisti.**

Solo nella misura in cui doniamo, soprattutto **ci doniamo** (il nostro tempo, le nostre qualità, i nostri talenti, le risorse, ciò che abbiamo ...) possiamo avere la certezza che la nostra esistenza non sarà vana, non potrà essere sciupata, ma acquisterà sempre più senso, bellezza e pienezza, facendo di noi persone felici e realizzate. Ci accompagni e ci guidi l'invito evangelico: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).





Fondazione Città Solidale Onlus
P. IVA 02273080792

SEDE LEGALE

TELEFONO E FAX

+(039) 0961.789006

MAIL

cittasolidale@arubapec.it

INDIRIZZO

Via della Solidarietà, 1
88100 CATANZARO (ITALY)

P. IVA

02273080792



Seguici sui nostri canali social



**INQUADRA IL CODICE QR PER
VISITARE IL NOSTRO SITO**

25 anni di accoglienza e speranza

Fondazione Città Solidale compie 25 anni, e dal lontano 1999 si impegna a trovare risposte efficaci a diversi bisogni.



Fondazione **Città Solidale**